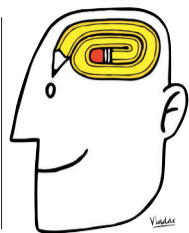


DOSSIER

VERSO PURIM

Ritorna Pagine Ebraiche al suo quarto appuntamento per festeggiare Purim assieme ai lettori. Buon divertimento!



SATIRA
I grandi vignettisti in campo contro i veleni delle dittature /P20-21



SAPORI
Hamantaschen, il dolce più amato di Purim tra simbologia e gusto. /P18-19



MEGHILLAH
I segreti del Libro di Ester svelati dal rabbino capo di Roma. /P16-17



pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

n. 14 Adar 5774 | אדר 5774

a cura di Adam Smulevich

Pagine Ebraiche - annuario semiserio, supplemento a Pagine Ebraiche - Purim 5774 | Redazione: Lungotevere Sazio 9 - Roma 00153 - info@pagineebraiche.it - www.pagineebraiche.it | Direttore irresponsabile: Guido Vitale | Reg. Tribunale di Roma - numero 218/2009 - ISSN 2037-1543 | Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale D.L.353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46) Art.1 Comma 1 | Distribuzione: Pieroni distribuzione - v.le Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano - Tel. +39 02 632461 | **neuro 3,00**

Una nuova avventura nel segno del witz

“Battuta, motto di spirito. Propriamente facezia, arguzia. Per estensione umorismo”. Così l'enciclopedia Treccani nel definire il witz, la tipica situazione umoristica di quel mondo - in gran parte scomparso - che era l'Europa ashkenazita quando l'yiddish rappresentava per molti ebrei dell'Est linguaggio e parabola comune. Un mondo affascinante e complesso, un mondo difficile da cogliere con filtri interpretativi 'normali'. Il witz non è infatti una barzelletta o una storiella come tante ma il tratto caratterizzante di un'identità, spesso oppressa e perseguitata, spesso costretta a fughe e spostamenti repentini, che in questa forma di comunicazione ha saputo trovare non solo un rifugio ma anche un vero e proprio scudo per superare le sfide più difficili. Il potere della risata: la risata nel pianto, il witz

come opposizione non violenta e destabilizzante per i tiranni e i nemici della libertà del pensiero. “La capacità di ridere tra le lacrime, di sospendere il giudizio ha nobilitato l'assurdo e il nonsense dell'esilio, differenziando drasticamente la cultura diasporica da

quella stanziale. La domestichezza con l'incoerenza - rifletteva su queste pagine la slavista Laura Salmon - ha generato il sospetto umoristico che ogni Rabinovich assomigli un po' allo zio Van-

ja e che ci sia un po' di Haman in ogni Mordechai. Que-

sti ebraici dubbi umoristici (le eterne domande a cui si risponde con altre domande) hanno contagiato tutta la cultura del Novecento, contribuendo alla furiosa rabbia omicida delle serie, apolinee, culture degli Stati sovrani, che non hanno sopportato più chi sapeva ridere delle proprie lacrime”. Al witz e alla festa di Purim, la più gioiosa del calendario ebraico, è dedicata questa quarta edizione dello speciale dossier Pagine Ebraiche. Un piccolo omaggio, tra il serio e faceto, a chi ha saputo sovvertire il reale e costruire un nuovo e immaginifico mondo.



Osservare i piccoli movimenti della realtà, quasi indecifrabili a occhio nudo. Ed elaborarli dal proprio osservatorio giocando con le parole, le situazioni, i personaggi. Questa la molla che ha spinto Alessandro Schwed a una nuova prova letteraria intrisa di humour e sentimento. In *La via del pavone*, edito da Mondadori, l'autore racconta la storia di un architetto agorafobico in cerca di un pavone - affidatogli dalla terribile suocera Nelly Terracina, detta "la Faraona" - che dalla terrazza del suo appartamento decide (lo



Alla ricerca del pavone

sventurato) di prendere il largo e avventurarsi per le strade di Roma. Attorno a questo scalcinato inseguimento urbano, ricco di colpi di scena, prendono forma i tanti mondi e le tante sfumature della Capitale. Un tocco leggero li offre al lettore attingendo a piene mani dal vissuto personale, dagli anni di Jiga Melik e dell'esperienza al Male, straordinario laboratorio di satira che avrebbe segnato un'epoca. Roma, i suoi segreti, le sue contraddizioni: una varietà nella quale ad emergere è - a più riprese e in modo palese - l'imprescin-



dibile componente ebraica che ne anima da sempre la quotidianità. Che si tratti di protagonisti in carne e ossa o di espres-

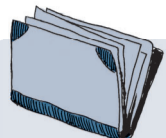
sioni idiomatiche, il riferimento è infatti costante. E così la terribile Faraona diventa il veicolo ideale per sfatare quello che l'autore ritiene un cliché: la yiddish mame, la mitica e superprotettiva madre ebrea tratteggiata da tanta letteratura di successo, non sarebbe una peculiarità ashkenazita ma, sostiene Schwed, patrimonio di un'umanità più ampia e sfaccettata. L'autore ci scherza su, proiettando la Faraona in una dimensione di tipo imperialista. Soprattutto nei rapporti con lo sventurato cognato, incapace di opporsi in modo adeguato allo strapotere della suocera. “Mamma - scrive l'autore - è arduo associare questa parola, golfo di / segue a P21



AGGRATIS!

Ahò, tutti gli anni la stessa storia. Come fa a non entrarvi in testa? A Pagine Ebraiche non ci si può abbonare!!! Sì, dico a te lettore ignavo, se mi richiami un'altra volta chiedendomi le coordinate di paypal ti mando a casa un abbonamento della Lazio.

Pagine Ebraiche è il giornale più incredibile dell'universo: vi potete leggere solo notizie vere e solo notizie serie, ma per farlo dovrete scovarli. Compare solo quando non lo volete e per pochi istanti, di norma nel frigorifero, durante la stagione di Purim. Ma unicamente se avrete prestato la giusta attenzione alle porte di casa e avrete letto al contrario tutti gli ingredienti del dentifricio Marvis classic strong mint saltando su una sola gamba.



Il libro di Ester e il dovere di leggere

Suddiviso in dieci capitoli, la Meghillat Ester (Rotolo di Ester) è un testo biblico che racconta la storia di Ester, giovane donna ebrea che - divenuta moglie del re Assuero - salverà il suo popolo dall'annientamento voluto dal consigliere del re persiano, il perfido e violento Amman. La lettura della Meghillah segna il momento fondamentale del Purim ed è ascrivita tra le quattro prescrizioni proprie di questa ricorrenza assieme al dono di cibo a parenti e amici ("Mishloach Manot"), all'assistenza ai bisognosi ("Tzedakah") e al

pasto festivo. Due sono i momenti di raccolta in sinagoga: la sera del 13 e la mattina del 14 del mese di Adar. Durante la lettura è abitudine fare rumore ogni volta che viene pronunciato il nome di Haman. Scritta originariamente in ebraico, la sua stesura definitiva - ad opera di ignoti - è collocata verso la fine del secondo secolo prima dell'era volgare in Mesopotamia e con tutta probabilità a Babilonia. Ricca di simbologie, la Meghillah - unico testo biblico assieme al Cantico dei Cantici in cui non compare il nome di

Dentro i segreti della Meghillah con il Rabbino capo

— Daniel Reichel

מגילת אסתר, Meghillat Ester. Il fascino di uno dei testi più allusivi e misteriosi della tradizione ebraica inizia dal significato che si cela nel suo nome. "È un testo in codice", esordisce rav Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma. E grazie al rav cercheremo di svelare alcuni dei misteri contenuti nella storia della regina Ester, del benedetto (baruch) Mordechai e del maledetto (arur) Haman. Un viaggio nelle radici delle parole ebraiche, nei riferimenti biblici, nelle millot mafteach - parole chiave - del racconto che ogni anno gli ebrei leggono per celebrare e ricordare Purim. Perché? Perché "quei giorni dovevano esser commemorati e celebrati di generazione in generazione, in ogni famiglia, in ogni provincia, in ogni città; e quei giorni di Purim non dovevano cessare mai d'esser celebrati fra gli ebrei, e il loro ricordo non doveva mai cancellarsi fra i loro discendenti" (Ester 9:28). Le dor vaDor, di generazione in generazione, gli ebrei ricordano come Haman, primo ministro del re persiano Achashverosh (Assuero) nonché simbolo dei persecutori del popolo di Israele, cercò di distruggerli; di come Mordechai (Mardocheo) scoprì il progetto del malvagio Haman e lo rivelò a Ester, divenuta contro la sua volontà la sposa di Achashverosh, e di come Ester riuscì a intercedere per il suo popolo, supplicando il sovrano di salvare gli ebrei e la sua stessa vita (rivelando così al re la sua origine, fino ad allora tenuta nascosta su consiglio

di Mordechai). Nel libro sono così riassunti alcuni dei leitmotiv dell'intera storia ebraica: un popolo che, nonostante i tentativi dei suoi nemici di cancellarlo, è riuscito ad attraversare i secoli e a salvare se stesso e la sua identità. La cui sorte - in ebraico Pur, che indica, per quanto riguarda la festa, il fatto che Haman tirò a sorte il giorno in cui far eseguire il suo crudele piano (il 13 di Adar) - e sopravvivenza è affidata a Dio, anche quando non si rivela in modo palese, come nel caso di questa vicenda. Chiudendo questo breve excursus, torniamo con il rav all'etimologia del titolo di quella che probabilmente è la più conosciuta delle cinque Meghillot della tradizione ebraica. "La radice di Meghillah, in ebraico מגילה - spiega rav Di Segni - è גלל (GLL), arrotolare, ed è vicina alla parola גילה, scopre, all'infinito scoprire, rivelare. Giocando ancora con la lingua, prendiamo ora la radice di Ester (אסתר), ovvero סתר (STR) che indica il segreto, il celarsi e il mistero. Abbiamo così che la Meghillah di Ester può corrispondere alla "rivelazione del segreto". Sin dal titolo, dunque, si gioca tutto sul doppio senso, sull'ambiguità di un testo a cui possiamo ricondurre diversi messaggi". La dualità nascosta - svelata, come vedremo dalle spiegazioni del rav, è uno dei fili conduttori della vicenda di Purim. E il richiamo continuo alle radici, alle questioni linguistiche è importante per capire questi intrecci. "Non sono ossessioni paranoiche. La ricerca delle millot maf-



teach, di quelle parole che aiutano a fare i collegamenti, serve a una comprensione più esaustiva del testo", sottolinea Di Segni. Su questi binari si inserisce il citato significato di Ester che, ricorda il rav, "in realtà non è un nome ebraico, perché deriva da Astarte a sua volta collegato alla radice indoeuropea che indica l'astro, star in inglese". Eppure, nonostante la derivazione non ebraica, i rabbini si chiesero dove possiamo vedere preannun-

ciata la vicenda di Ester nella Torah. "Rivolgendosi a Mosé il Signore disse: Anokhi haster astir panai Io nasconderò loro il mio volto (Deuteronomio 31:18). Cosa significa questo "nascondere il volto"? Quando Kadosh Baruchu è adirato, cela il suo volto all'uomo, interrompe la comunicazione con lui e si scatenano dolore e sofferenza. Dove si parla di hester panim troviamo dunque una metafora delle persecuzioni sofferte da

gli ebrei. Però - continua il rav - anche nel momento del massimo pericolo, quando il volto sembra nascosto e tutto sembra preda del caso o della malvagità umana, la Provvidenza divina rimane presente, conduce la storia, si rivela grazie all'azione degli uomini e porta la salvezza". Nel libro di Ester si intrecciano tutti questi elementi: la presenza divina rimane nascosta tanto da non venire mai esplicitamente citata, il pericolo incombe

Dio - contiene al suo interno segreti e riferimenti allegorici non facilmente intuibili senza una guida esperta che possa esplicarne i significati più reconditi. "Non sono ossessioni paranoiche. La ricerca delle millot mafteach, di quelle parole che aiutano a fare i collegamenti serve a una comprensione più esaustiva" spiega il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, accettando di svelare per i nostri lettori alcuni segreti di un testo profondo, affascinante, radicato nella storia ma ancora straordinariamente attuale.



to") in riferimento a Caino. Qui però è il fratricida Caino che teme di essere "nascosto" al cospetto di Dio, ovvero essere abbandonato dal Signore per aver ucciso Abele.

Fermiamo ora i rinvii testuali per accostarci a uno dei passaggi che secondo il rabbino capo di Roma risulta essere chiave nella Meghillah. Siamo al capitolo 4 verso 14, "Poiché se tu in questo momento taci, liberazione e salvezza sorgeranno per gli ebrei da un altro luogo; ma tu e la casa di tuo padre perirete; e chi sa se non sei pervenuta ad esser regina appunto per un tempo come questo?". Mordechai, scoperto l'effero progetto omicida di Haman, si rivolge duramente alla regina Ester: tocca a lei intervenire, deve agire di fronte alla sofferenza della sua gente o ne pagherà le conseguenze. "Chi non usa la propria condizione privilegiata per aiutare gli altri pagherà in prima persona l'essersi eclissato di fronte alle proprie responsabilità", ci ricorda il rav. Si è già detto come su consiglio di Mordechai, la regina abbia tenuto nascosta al sovrano la sua identità, una precauzione per evitare eventuali ripercussioni. Apriamo qui un inciso, accompagnato da un salto temporale di diversi secoli: al tempo dell'inquisizione, "i marrani elessero la Meghillat Ester a proprio libro fondamentale", nota Di Segni. Il perché, ripercorrendo quanto raccontato fino ad ora, appare chiaro. Come la regina biblica, i marrani furono costretti a celare la propria identità per evitare le persecuzioni. Obbligati dal pericolo a convertirsi, attesero tempi migliori per rivelare il proprio se-

gredo. Segreto - riavvolgiamo il nastro per tornare all'immagine biblica - che Ester non può più tenere per sé. Il suo tempo di uscire dal nascondiglio identitario è arrivato. Se si comporterà da egoista sarà la prima, assieme alla sua famiglia, a pagarne le conseguenze. Perché l'inerzia di fronte alla sofferenza del proprio popolo si paga con la morte, propria e della famiglia, mentre gli ebrei - ammonisce Mardocheo - si salveranno in ogni caso. C'è un tempo per agire e un tempo per tacere: "Nella Torah troviamo il momento del silenzio e il momento della parola - spiega Di Segni - ne è un esempio la parashah Beshalach quando è il Signore a combattere per Israele contro gli egiziani, aprendo al popolo guidato

da Mosè il Mar Rosso ('Il Signore combatterà per voi e voi rimarrete in silenzio' Esodo 14:14). Più avanti però saranno gli ebrei a dover agire, prendendo le armi per sconfiggere il nemico Amalek (Mosè invita Giosué a combattere, 'Scegliti alcuni bravi guerrieri e va' a combattere Amalek' Esodo 17:9)". Nella vicenda di Purim, perché Haman (discendente di Amalek) sia sconfitto, si prefigurano due

possibilità: o Ester interviene in prima persona usando i privilegi ottenuti salendo al trono di Persia al fianco di Achshaverosh, oppure la salvezza giungerà "da un altro luogo". Il disegno divino si compirà ugualmente perché, nell'espressione richiamata da rav Di Segni, il Signore è il "burattinaio" che controlla tutti i fili della storia. Si è citato Achshverosh, o meglio hamelech (il re) Achshverosh. Ebbene proprio alla parola hamelech è legato un segreto della Meghillah, svelato dal rav. "Lavorando sul ripetersi delle parole nel testo, ho trovato 17 parole ricorrenti che rappresentano ben il 29% della Meghillah. Tra queste, la citazione più presente è hamelech che troviamo 177 volte. Una frequenza che definirei ossessiva". E quale il significato di questa ridondanza regale? "Il messaggio potrebbe essere il divario tra apparenza e realtà. Hamelech ripetuto così tante volte sembrerebbe dimostrare lo strapotere regale che, però nello svolgersi della storia, rimane sulla carta, si dimostra di fatto solo superficiale". Rimaniamo sui numeri e chiediamoci quando nella Torah ritroviamo il numero 127: "Sappiamo, leggendo la Meghillah, che il dominio del re persiano si estende su 127 province, un numero che nella Bibbia compare una sola volta in precedenza: sono gli anni di Sara. Troviamo così, attraverso il ricordo numerico, un collegamento tra le due donne, entrambe notoriamente bellissime che condivisero in parte un destino comune. Sara contro il suo volere fu presa dal faraone mentre Ester, allo stesso modo, fu presa dal sovrano per-

siano in moglie. Proprio il verbo prendere si ripropone in ebraico in entrambe le storie, altro collegamento linguistico tra i testi".

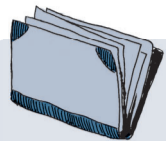
Un'altra donna bellissima della tradizione ebraica è Rachel da cui discende la tribù di Beniamino, da cui a loro volta, come annunciato dalla Meghillah, discendono Ester e Mordechai. "Una dinastia regale temporanea di cui fa parte il primo re del Regno di Israele, Saul (dinastia che si alterna con quella messianica di David, legata alla figura di Leah). Sarà Saul a combattere la tribù di Amalek, risparmiando però - contro la volontà divina che aveva ordinato la distruzione totale degli amalechiti - il sovrano da cui discenderà Haman, il nemico sconfitto da Mordechai e Ester". Continuano i richiami e le connessioni di figure della tradizione ebraica e del loro significato. A volte capitano anche interpretazioni contraddittorie, sottolinea rav Di Segni, come quella legata a Vashti, diventata per alcuni simbolo dell'indipendenza delle donne, eroina del femminismo nonché vittima dei soprusi maschili. "Un finto mito, spiega il midrash, di donna virtuosa, i cui festini erano tutt'altro che ir-

reprendibili e che, tra i vari comportamenti immorali, costringeva le sue ancelle ebreo a lavorare di Shabbat. Il mito nasce dalla ribellione di Vashti nei confronti del re Assuero: la regina si rifiutò di mostrare la sua bellezza, senza veli, al pubblico della festa regale, vicenda con cui si apre la Meghillah. Un rifiuto che non fu però dettato da pudore e dietro cui si nasconde una questione dinastica: il matrimonio tra Assuero e Vashti rappresentava l'affermarsi della dinastia persiana sulla casa reale babilonese, di cui la regina rappresentava l'erede. Insomma una questione di successioni al trono". La figura femminile positiva nella Meghillah però c'è, perché infatti dimenticarsi della protagonista? "Ester è una donna che con grande abilità e arguzia salva il suo popolo, organizzando una trappola ben congegnata per fermare il malvagio Amman, suscitando la gelosia del sovrano e portandolo a cedere il suo primo ministro".



► Nell'immagine grande un'antica Meghillah italiana del XVIII secolo, qui sopra una rara pergamena realizzata in Cina del XIX secolo.

Il popolo ebraico con Haman che ne minaccia l'esistenza e la regina Ester, assieme a Mordechai, a salvarne le sorti. "In questo racconto il Signore non si rivela ma la sua presenza è evidente: come un burattinaio muove i fili della storia perché si compia il disegno divino", afferma Di Segni che poi ricorda come la parola ester - alef א, samech ס, tau ט, resh ר - compaia per la prima volta in Bereshit 4:14 ("sarò rimosso dal tuo cospet-



Purim, quei sapori nascosti che spiegano la festa

Dalle orecchie di Haman ai montini, quando le ricette hanno un significato allegorico

Il vero significato di un triangolo. Le identità nascoste di qualcosa che appare fuori in un modo, ma dentro cela altro. L'abbondanza, la condivisione.

I sapori che caratterizzano la festa di Purim rappresentano molto più che una semplice idea di mangiare bene per onorare la ricorrenza. Nelle tantissime ricette della tradizione, dell'Italia ebraica da nord a sud, del mondo ashkenazita e sefardita, affonda la spiritualità più profonda del 14 di Adar.

Uno degli elementi più forti che unisce le ricette di Purim attraverso i secoli e i continenti, è quello del ripieno, come sottolinea Alessandra Rovati, food writer esperta di cucina ebraica e non, che tra l'altro gestisce il blog in lingua inglese Dinnerinvenice.com. "Purim è la festa delle identità nascoste, di ebrei che fingono di non esserlo, di persone che si propongono in modo diverso da quello che sono in realtà. Anche se la realtà poi finisce per essere rivelata". E così il ripieno che offre un gusto diverso rispetto a quello del cibo in superficie diviene una costante. Non ci sono solo le tipiche Hamantaschen ashkenazite, triangoli di pastafrolla con un cuore di marmellata o semi di papavero. Ripieni sono i travadicos, antichi biscotti al miele e noci di origine greca, i panini riempiuti con uova sode in Marocco, le burik dolci tripoline, che il blog Labna.it propone con un cuore di mandorle tritate, zucchero e arancia.

Una spiegazione, quella delle identità nascoste, che non può prescindere da Colui che nella Meghillah di Ester (il rotolo che si legge in occasione di Purim) rappresenta chi non si svela per eccellenza: Dio stesso, che non viene mai nominato, in un caso unico tra tutti i libri biblici.

E alla faccenda del ripieno si può guardare anche da una ulteriore prospettiva: la parola yiddish "tasch" da cui Hamantaschen deriva, non significa "orecchie" come nella traduzione in italiano (o in ebraico, oznei haman), ma "tasca". E cosa si mette mai in tasca? "Il ripieno ricorda il denaro, il denaro che Haman era disponibile a spendere pur di avere il diritto di uc-



cidere Mordechai" sottolinea il rabbino Elia Richetti. "E infatti non bisognerebbe confondere le Hamantaschen ashkenazite con le orecchie di Haman italiane, che sono fatte con lo stesso impasto dei dolci tipici stagionali che hanno nomi diversi nelle varie città, frappe, chiacchiere, crostoli, galani, ma vengono invece piegate a forma di orecchie, a punta o tondeggianti e pure con il buco in mezzo".

Una ricca pasta all'uovo fritta dunque l'ingrediente fondamentale, a ricordare l'abbondanza, un concetto chiave delle feste antiche: utilizzare olio, grassi, zucchero era fondamentale per celebrare. "Della stessa pasta sono fatti anche i maniccotti, altro dolce tipico tripolino" sottolinea Benedetta Guetta di Labna, che queste ricette le ha sempre cucinate in famiglia, proprio di origine libica. E come si fa

a non notare quanto questo dolce, ancora una volta fritto e ripieno, non presenti un rotolo così simile a quello di una Meghillah in attesa di essere svolta per la lettura? In fondo un'immagine non troppo diversa da quella delle blinches ashkenazite, simili a crepes, arrotolate, riempite di semi di papavero, zucchero, vaniglia, latte cotti insieme per pochi minuti, e da servire con panna acida, segnalate da



► **DOLCI:** Nell'immagine grande a sinistra un chiosco con in vendita diverse varianti di Hamantaschen. Nelle foto piccole due altri dolci tipici di Purim: i maniccotti e le burik dolci.

Sarah Kaminski, docente di ebraico all'Università di Torino. Di nuovo chilometri di distanza, ma la costante scelta di degustare Purim attraverso rotoli ripieni di suggestioni nascoste. Oltre alla pasta fritta, l'elemento che più attraversa la tradizione culinaria ebraica italiana per Purim è quello delle mandorle o del dolce di mandorle per eccellenza, il marzapane, come si evince sfogliando *La cucina nella tradizio-*

Tasche, cappelli, orecchie: il mistero dei biscotti

Tasche, cappelli, orecchie. Ovvero la vita segreta dietro al più popolare tra i dolci di Purim, le Hamantaschen. Cominciamo a sgombrare il campo da alcuni degli errori più comuni, quelli da principianti. Hamantaschen (yiddish, per chi non lo avesse riconosciuto) non significa "orecchie di Haman", come usiamo dire in Italia, e come, a onor del vero, gli amati biscotti triangolari ripieni di marmellata vengono chiamati anche in ebraico, oznei Haman. Significa tasche, le tasche di Haman, ripiene dei soldi che il corrotto funzionario del re Achashverosh intascava per i suoi affari, secondo una interpretazione, oppure il denaro che era disposto a spendere pur di far uccidere Mordechai. E un altro piccolo particolare. Quando si cerca un significato, di solito ci si concentra sulla seconda parte del termine ("taschen"). Che siano tasche, orecchie o il cappello a tre punte del perfido discendente di Amalek (anche se c'è chi si chiede, ma i tricorni non arrivarono solo un paio di millenni più avanti?), nessuno mette in dubbio che il protagonista della faccenda sia Haman, giusto? Sbagliato! Infatti c'è un altro ingrediente che oltre alla marmellata finisce spesso al centro della pastafrolla, i semi di papavero, che in yiddish si chiamano mon

(mohn in tedesco). Che in effetti con Haman ha una certa assonanza: sarà forse per questo che a Purim nel mondo ashkenazita sono tipici anche i biscotti e la torta ai semi di papavero. A questo punto però è



ne ebraica, classico di Giuliana Ascoli Vitali Norsa edito da Giuntina (che propone tra gli altri i Montini, ricetta tipica triestina e diffusa in tutto il Triveneto).

D'altronde, quando si parla di tradizioni ebraiche, molto spesso ciò che si porta in tavola rappresenta l'identità stessa. Si vede bene in Israele, come racconta Daniela Fubini, acuta osservatrice di quanto accade per le strade di Tel Aviv nel suo blog Oltremare. "I sapori sono un elemento talmente centrale nella vita dei diversi gruppi che il concetto viene dato completamente per scontato. Soprattutto in alcuni casi. Per esempio, a Tel Aviv abbiamo il fenomeno per cui le varie ondate migratorie che si sono succedute nel corso dei decenni sono spesso andate a stanziarsi ciascuna in una diversa area della città. A distanza di anni, quei quartieri sono ancora il luogo in cui andare a sperimentare la cucina: per esempio per mangiare georgiano, tutti sanno che il posto in cui andare è Or Yehuda. Poi, anche le seconde e le terze generazioni, pur israeliane al 100 per cento, mantengono un legame fortissimo con i piatti di madri e nonne, provenienti dalle terre d'origine. Una realtà che emerge nettamente anche nei programmi di cucina che qui sono molto popolari". Nello Stato ebraico inoltre, l'arrivo di Pu-



LUISA VALENTI

rim dà particolarmente nell'occhio, assicura ancora Fubini "perché quando spariscono da negozi e supermercati i bomboloni di Chanukkah, appaiono le orecchie di Haman".

Ma a Purim, mangiare significa anche condivisione. Infatti due delle quattro mitzvot (comandamenti) principali della festa ruotano intorno alla dimensione del cibo: oltre che ascoltare la lettura pubblica della Meghillah alla sera e alla mattina e fare dono ai poveri, a Purim sono prescritti infatti la consumazione di un pasto festivo (seudat Purim) e il mishloach manot (letteralmente "invio di porzioni"): regalare ad amici e parenti un insieme di cibi che comprendano alimenti di diversa natura tali per cui è necessario recitare almeno due berakhot (benedizioni). Ed è proprio rispetto al pasto festivo che il Talmud, nel Trattato di Meghillah, dà un'altra indicazione per cui la ricorrenza del 14 di Adar è famosa: quella di bere fino a non riuscire più a distinguere tra arur Haman ("maldetto sia Haman") e baruch Mordechai ("benedetto sia Mordechai"). Ma è davvero così? Precisa rav Richetti: "Il grande commentatore Rashì spiega che la corretta interpretazione prevede di bere non tanto da non distinguere più, ma appunto 'fino a' non distinguere più. Cioè di fermarsi un attimo prima che ciò avvenga".

Rossella Tercatin

utile concentrarsi sulla questione delle orecchie, che affonda nei secoli di storie e peregrinazioni degli ebrei in Europa. Infatti se qualcuno pensa che gli italiani si limitino semplicemente a storpiare la traduzione dall'yiddish è fuori strada. Perché le Orecchie di Haman esistono eccome e sono proprio un dolce diverso rispetto alle Hamantaschen. Si tratta di una ricca pasta all'uovo frita nell'olio, insaporita con scorza di limone, oppure liquore, o semplicemente spolverata di zucchero, che poi viene piegata a forma triangolare (foto e ricetta in alto a destra). L'impasto è analogo a quello che viene usato per quei tipici dolci stagionali che sono le frappe, chiacchiere, crostoli, galani. Chi ci sarà arrivato prima? "Dato che analoghe ricette sono diffuse anche presso gli ebrei di tanti altri paesi, marocchini, tunisini, turchi, probabilmente ci siamo arrivati prima noi" sorride rav Elia Richetti, mentre passa in rassegna tutte le dolcezze di Purim. E in effetti, in questi intrecci tra etimologie e sapori, gli esperti sottolineano che probabilmente questi alimenti furono diffusi dagli ebrei cacciati dalla Spagna nel 1492.

Un riferimento specifico alle orecchie di Haman si può trovare anche nel Midrash (storia rabbinica) che, per descriverlo dopo la sua caduta, usa un'espressione equivalente al concetto di "tirata d'orecchie". Che fosse stato abbastanza cattivo da meritarsela, non ci sono dubbi.

Chiacchiere "alla giudia"

INGREDIENTI

275 g di farina 00, 50 g di zucchero bianco, 2 uova, 1 presa di sale, 2 cucchiari di grappa o vino dolce, 2/3 cucchiari di latte (halavi) o succo d'arancia (parve), 3 cucchiari di olio di semi per l'impasto, olio di semi per friggere, zucchero a velo per servire

Versate la farina a fontana su una spianatoia o in una ciotolina capiente, poi unitevi tutti gli ingredienti e mescolate con un cucchiario. Lavorate la pasta così ottenuta per 10 minuti, a mano, finché la pallina di impasto non è liscia ed elastica, poi fate riposare l'impasto per 15 minuti, coperto con un velo di farina e avvolto in un canovaccio. Stendete l'impasto con il mattarello o con la macchina per fare la pasta, cercando di ottenere una sfoglia sottile, diciamo di 2 o 3 mm di spessore: se tirate la sfoglia a mano col mattarello ricordatevi di infarinare bene il piano di lavoro.

Tagliate le sfoglie in rettangoli e chiudete due degli angoli all'interno, per ottenere un triangolo: tagliate via eventuali parti di impasto di troppo, e tenetele da parte. Quando avete consumato tutto l'impasto utile per formare i triangoli, raccogliete i pezzettini avanzati: non potete impastarli due volte, perché saranno troppo secchi, ma potete comunque friggerli e mangiarveli. Scaldare abbondante olio in una padella profonda e, quando l'olio è ben caldo (raggiunge i 180°, per chi ha un termometro da cucina), cominciate a friggere le sfoglie; l'olio è pronto quando, immergendo un po' di pasta, questa inizierà a gonfiarsi di bollicine. Friggete le sfoglie per qualche minuto, girandole delicatamente mentre cuociono, fino a completa doratura. Scolate le sfoglie dorate su carta assorbente, poi servitele con abbondante zucchero a velo.

(ricetta di Labna.it)



DINNERINVENICE.COM/UCOCCOVARIBILE

Montini

INGREDIENTI

225 grammi di zucchero granulato, 225 grammi di mandorle sbollentate e pelate, 2 chiare d'uovo (con l'avvertenza che verranno consumate crude), 100 grammi di cioccolato fondente, una manciata di bucce d'arancia o etrog (cedro) candite.

Preparare per prima cosa la pasta di mandorle: mettere le mandorle sbollentate e prive di buccia nel mixer insieme allo zucchero, poi attivarlo finché le mandorle non sono tritate e mescolate allo zucchero. Aggiungere il bianco d'uovo e frullare nuovamente.

Togliere il composto dal mixer e lavorarlo a mano fino a ottenere un impasto liscio. Se risultasse ancora troppo tendente a sbriciolarsi, aggiungere ancora un po' di bianco d'uovo, evitando che l'impasto diventi troppo appiccicoso. A questo punto sciogliere il cioccolato (andrebbe fatto a bagno maria, ma io ho barato e ho usato il microonde!).

Dividere il marzapane in due porzioni, una leggermente più abbondante dell'altra. Arrotolare quest'ultima in serpentelli dal diametro di 1 centimetro o massimo 1,5 centimetri.

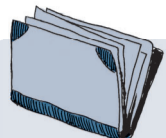
Mescolare la porzione rimanente con il cioccolato fuso, impastando fino a ottenere un impasto liscio. Arrotolare anche l'impasto al cioccolato in serpentelli. Unire per il lungo serpentelli chiari e scuri in un unico serpentello, e tagliarlo poi in pezzetti bicolori lunghi circa 1,5 centimetri di lunghezza. Dare a ciascuno una forma conica con la punta piatta e decorarli con un pezzettino di candito (un consiglio: poiché l'impasto è appiccicoso facendo le palline, tenete una ciotolina d'acqua in cui sciacquare le dita, oppure usate guanti usa e getta).

Per varianti originali, è possibile sostituire i pistacchi alle mandorle e decorare il tutto con una ciliegina, oppure non usare il cioccolato e invece decorare i montini bianchi con codette di zucchero multicolori. E ancora si può usare cioccolato bianco e noci di macadamia. Infine nocciole invece delle mandorle (versione gianduia, the best).

(ricetta di Dinnerinvenice.com)



LABNA.IT



Disegnare per la pace. E sorridere. Non è solo uno slogan, ma anche il motivo ispiratore di un'associazione che riunisce vignettisti da tutto il mondo. Era il 2006 quando il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan e il vignettista del quotidiano parigino le Monde Plantu gettano le basi di *Cartooning for Peace*, dichiarando la finalità di favorire la comprensione reciproca fra

La sfida di *Cartooning for Peace*

genti di culture e di fedi diverse. I maggiori vignettisti di tutto il mondo sono chiamati a raccolta con il programma di incontrarsi fra di loro e con il grande pubblico, nel segno delle vignette pubblicate dai grandi giornali, caricaturisti professionali di tutte le nazionalità. L'associazione

favorisce il dialogo e la libertà d'espressione, ma anche il riconoscimento del valore del lavoro giornalistico dei disegnatori. Plantu afferma: "Là dove sorgono i muri dell'incomprensione, ci saranno sempre disegnatori che si oppongono, per aggirarli e per renderli trasparenti". *Cartooning*

for peace conta oggi sull'adesione di 108 grandi autori di 43 diverse nazionalità (fra le firme più note che hanno aderito, quella del grande vignettista israeliano Michel Kichka, docente all'Accademia Bezalel di Gerusalemme e autore del recentissimo graphic novel *La seconda generazione* in

cui racconta la sua infanzia di figlio di un sopravvissuto alla Shoah). Incontri e avvenimenti sono organizzati in tutto il mondo: manifestazioni annuali in America Latina, esposizioni itineranti in Europa, conferenze dalla Francia alla Nuova Zelanda.



Raccontare il Medio Oriente in fiamme, la pace sempre annunciata e mai conclusa, le false promesse delle cosiddette rivoluzioni islamiche. Un terreno privilegiato per i vignettisti di tutto il mondo. Ora che qualche spiraglio fra mille contraddizioni si apre anche sotto la cappa dei regimi arabi anche la vecchia generazione di vignettisti controllati dalle dittature e sempre pronti a riprodurre gli schemi del più bieco antisemitismo sembra lasciare qualche spazio a qualche disegnatore coraggioso. E i disastri egiziani, le delusioni turche, soprattutto la terribile oppressione che grava sul mondo femminile e l'atrocità della guerra civile in Siria prendono il sopravvento. E' questa forse una delle novità che traspiono dalla produzione dei grandi vignettisti di *Cartooning for peace*. L'annuario appena pubblicato si apre mettendo l'accento proprio sulla libertà d'espressione, quel bene tanto prezioso che in tutto il Medio Oriente sembra abbondare solo dentro i ristretti confini israeliani e che altrove resta ancora

Michel Kichka
ASSAD E PICASSO
Israele

una conquista difficile e insanguinata. Il vignettista francese Mix&Remix in una spassosissima vignetta che appare sulla copertina dell'annuario punta il dito sulle false promesse dei regimi che accettano in teoria la pratica di libertà ma non sono in effetti ancora disposti a tollerarle. In una immaginaria Conferenza sulla libertà d'espressione le prime parole pronunciate da chi tiene in mano il

Matite in campo contro le dittature

La fragilità del Medio Oriente raccontata dai vignettisti più amati

microfono sono eloquentemente: "Silenzio, per cortesia".

La grande delusione delle rivoluzioni arabe rappresenta una parte preponderante delle vignette messe assieme dall'associazione. Certo il graffio del grande vignettista israeliano Michel Kichka lascia il segno. Ma si distinguono ormai anche molti creativi arabi pronti a mettere in discussione le storture e le follie dei regimi di casa loro. Mana Neyestani (Iran) denuncia per esempio con una forte simbologia il dramma di un popolo a lungo privato del diritto di

parola. Rayma (Venezuela) simboleggia proprio a questo proposito il cambia-



mento di dirigenza che il minaccioso regime di Teheran ha conosciuto negli scorsi mesi: l'ultraconservatore Mahmoud Ahmadinejad mostra l'immagine di una donna in nero nella gabbia del burka. Il moderato Hassan Rohani che ne



Chappatte
AMEN
Svizzera

sione innalzato dalla folla, che non lascia presagire nulla di buono.

Dove Kichka tocca il sublime è forse nel tratteggiare la figura del sanguinario dittatore di Damasco che

per mantenersi in sella a ogni costo non esita a massacrare con ogni mezzo la popolazione civile del suo paese. Assad appare nella vignetta mentre ammira e legge come un invito a proseguire nelle sue azioni criminali il Massacro di Guernica di Picasso. Senza una parola, il fumetto del suo pensiero mostra solo il simbolo del "mi piace" ("like") cui ci hanno abituato le rozze semplificazioni del mondo dei social network.

Ci riporta infine fra i cento esempi contenuti dall'annuario, più vicino a casa nostra il vignettista del quotidiano zurighese *Neue Zuercher Zeitung* e del ginevrino

Le Temps, che mostra un papa cinico e ironico alle sue prime prove su Twitter.

Michel Kichka
AL CAIRO
Israele

graphic novel dedicata alla sua esperienza di bambino figlio di un sopravvissuto della Shoah (*La seconda generazione. Quello che non ho mai detto a mio padre* - Rizzoli Lizard editore), racconta il caos del Cairo, dove una folla immensa è unita solo dal desiderio di rigettare tutto. "Abbasso Mubarak", è il grido di battaglia scritto sul feticcio di un'enorme, simbolica urna elettorale. "Abbasso Morsi", è scritto sull'altro lato. "Abbasso il prossimo", afferma cinicamente uno stri-

ha preso il posto suscitando negli ingenui speranze malriposte e subito deluse cerca di rallegrare il pubblico con una sequela di burka variopinti che non lasciano però in alcun modo allargare le sbarre della gabbia in cui è tenuta la popolazione femminile dal regime.

Il vignettista dell'autorevole quotidiano parigino *Le Monde*, che di *Cartooning for peace* è promotore, lancia una frecciata agli uomini di Hamas che cercano di mantenere una solida base di potere su Gaza riproducendo le regole di dura oppressione sperimentate in Iran.

Naturalmente la catastrofe egiziana solletica le matite di molti disegnatori, e l'israeliano Kichka, che insegna disegno all'Accademia Bezalel di Gerusalemme e ha pubblicato da poco un indimenticabile



**Vladdo
IL CERVELLO
Colombia**

Nel 2013 il progetto No more laughing-Fini de rire prodotto dal network televisivo franco-tedesco Arte e dalla radiotelevisione belga RTBF ha chiamato a raccolta diversi media per difendere la libertà d'espressione in tutto il mondo. Una esposizione per denunciare le limitazioni alla libertà di creazione, così come una vendita al-



l'asta degli originali creati da grandi vignettisti per finanziare le attività dell'organizzazione si sono svolti nel quadro del Festival di Cannes.

L'annuario 100 dessins de Cartooning for Peace pour la liberté de la presse (100 disegni di Cartooning for peace per la libertà di stampa) è stato appena pubblicato nella collana editoriale di Reporters sans Frontieres.

IRÁN 2009



IRÁN 2013



“Santità – si raccomandano premurosamente gli assistenti ricordando quali sono i limiti tecnici posti dai nuovi mezzi di comunicazione sociale di massa – deve esprimere il suo pensiero in meno di 140 caratteri”. “Amen”, risponde lapidario il pontefice, utilizzando appena quattro caratteri e folgorandoli con la pa-

**Rayma
BURKA
Venezuela**

rola più eloquente e più breve che conosce.

“Che servano per divertirsi o che feriscano profondamente il nostro animo – commenta il diplomatico Kofi Annan, presidente onorario di Cartooning for peace – le vignette pubblicate dai giornali suggeriscono sempre dei sentimenti forti. I disegni possono essere uno strumento forte per promuovere la

**Neyestani
SILENZIO
Iran**

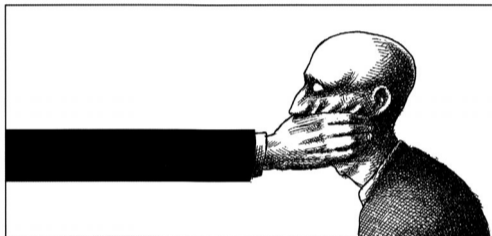
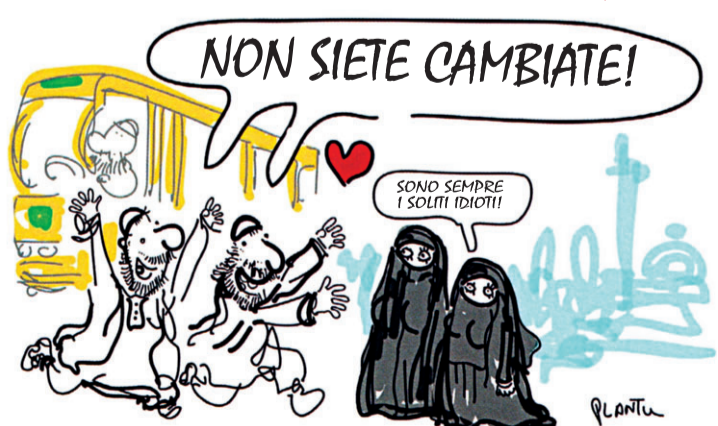
pace, la tolleranza e l'intesa reciproca.

E non possiamo dimenticare che la libertà di comunicare attraverso le immagini rappresenta un diritto fondamentale che deve essere difeso e preservato. In particolare in ogni luogo dove i disegnatori utilizzano i loro disegni per resistere all'oppressione, domandare dei conti ai dirigenti e invocare la verità davanti al potere nel nome di coloro che non possono esprimersi. Il lavoro di Reporter

**Plantu
HAMAS
Francia**

senza frontiere per preservare la libertà d'informazione e sostenere i giornalisti contribuisce a creare delle società più aperte e più trasparenti. Attraverso i loro sforzi, sottolineano la nostra responsabilità personale di preservare la libertà d'espressione”.

HAMAS: DOPO 25 ANNI DI PRIGIONE



PAVONE da P15/ tenerezza, a Nelly Terracina. Invece è plausibile associare Nelly Terracina a 'cactus', 'tagliola' e onestamente anche a 'soda caustica'. Semmai è più naturale associare 'papà' a Nelson (il marito di Nelly, da poco scomparso, ndr), generoso e mite. Certo, mai visti due sposi così diversi: Nelly Napoleone Terracina e Nelson Zucchero D'Ancona". Altro personaggio leggendario è Elvio Spizzichino, figurante centurione davanti al Colosseo e formidabile ambasciatore del linguaggio giudaico-romanesco. Sarà al fianco dell'architetto Campenni in alcuni passaggi chiave della vicenda: tenterà vanamente di recuperare il pavone dal tetto del tram numero 3 (partito da Ostiense e arrestato proprio davanti al Colosseo), lo seguirà in una folle rincorsa in moto (con indosso l'abito da centurione, fatto che non passerà inosservato) e involontariamente disturberà la quiete della sonnolenta via delle Pesche (strada immaginaria, ma inserita in un contesto del tutto verosimile). "Spizzichino un personaggio umano e ricco di sensibilità, un puro di cuore. È uno dei personaggi cui sono più affezionato", spiega Schwed. Anche perché, attraverso la iniziative che

biamo capito, ma se dobbiamo aggiustare la situazione è necessario che me lo dichi: a lui ce vuoi bene? Io so che ce lo vuoi, te se legge come la Torà, e allora, abbi pazienza: dichilo!... Ho visto come ce sei rimasto prima, quando che è scappato. Voi due siete legati". E All'architetto che oppone una tenue resistenza, conferma: "Voi due, lo sento nell'interiorità dell'interno, siete legati. Lui te sta a chiede 'na cosa. Che cosa, Campe'?" Campenni non ha la minima idea di che stia succedendo da qualche ora, ma gli pare che ci sia qualcosa di vero nelle parole del gigante. "Capisci che in-



tendo archite'? Se è così, quello se fa ritrovare, se fa!".

Dodici sono gli anni trascorsi da Schwed, fiorentino, a Roma. Un ricordo che è ancora vivo, specie delle indimenticabili avventure vissute nel rione di

Trastevere con quartier generale vicolo del Cedro, una di quelle viuzze – a pochi metri dalla più popolata Santa Maria in Trastevere – dove ancora oggi persistono antiche tradizioni e antiche modalità comunicative tra residenti. Una traccia di quell'esperienza la si trova in tutto il libro. È anzi il filo conduttore di una lettura piacevole dalla prima all'ultima pagina. "Amo Roma –



adotta ma anche nei dialoghi con Campenni, l'autore sviluppa uno dei temi a lui più cari: il rapporto tra uomini e animali, la simbiosi possibile e anzi inevitabile tra i due mondi. Un incontro che ha il sapore della spiritualità. "Tu – dice Spizzichino all'architetto – potresti esse' un giusto tra le nazioni, potresti... qui c'è del mistero, c'è. Fai pensare: l'animale non è tuo, e va bene, ciò lo ab-

dice Schwed – amo i suoi molti volti, amo le incredibili situazioni che possono generare nei suoi diversi quartieri. Una città a strati, che non può lasciare differenti. Nel libro ho cercato di rendere questo sentimento e allo stesso tempo la complessità di un mondo che vale la pena di esplorare partendo dai segnali superficialmente meno visibili".

a.s